

# 52<sup>ma</sup> stagione

PISA | OTTOBRE 2018 / GIUGNO 2019  
DIREZIONE ARTISTICA | CARLO BOCCADORO

**29 GENNAIO 2019**  
**TEATRO VERDI ORE 21**

ENTR'ACTE - ENSEMBLE CAMERISTICO  
DEL TEATRO ALLA SCALA

Luisa Prandina | arpa

Andrea Pecolo | violino

Enkeleida Sheshaj | violino

Elena Faccani | viola

Marco Decimo | violoncello

Paola Fre | flauto

Denis Zanchetta | clarinetto

CRAS, DEBUSSY, GALANTE, RAVEL



## NOTE ILLUSTRATIVE

Il francese **Jean Cras** fu un ufficiale di marina che negli avanzi di tempo si dedicava alla composizione. Autodidatta, cominciò a scrivere musica da liceale, e intorno all'anno 1900 a studiarla seriamente grazie all'incontro con Henri Duparc, di cui divenne discepolo prediletto e amico. Partecipò alla campagna bellica nell'Adriatico durante la Grande Guerra, guadagnandosi una decorazione al valore. Al periodo successivo si data gran parte della sua produzione artistica. «Jean Cras è quel tipo di musicista che compone soltanto quando ha qualcosa da dire; non si preoccupa di avere emozioni vaste ed espansive, né intende dimostrare di possederle; tutto giunge a noi libero d'enfatica vanagloria», scriveva di lui il *Journal de Bruxelles*. Nel 1931, al culmine di una carriera brillantissima, venne nominato maggiore generale del porto di Brest, sua città natale. A lui si deve la cosiddetta "regola Cras", una specie di doppio goniometro che permette di tracciare una rotta su una carta nautica. Il *Quintetto per arpa, flauto, violino, viola e violoncello*, concepito tra il 1927 e il 1928, gli fu commissionato dall'arpista Pierre Jamet, che poi lo suonò più volte in giro insieme al suo Quintette instrumental de Paris. I quattro movimenti - «Assez animé», «Animé», «Assez lent», «Très animé» - germinano da un'unica, minuscola cellula melodica, le quattro note enunciate dal flauto al principio, sottoposte a continue mutazioni. La scrittura trasparente, ariosa, mobile, la colorazione elegante, i repentini cambiamenti di andamento e ritmo, con le frequenti accelerazioni e decelerazioni o i silenzi inaspettati, evocano atmosfere *en plein air*, senza tuttavia voler descrivere davvero alcunché. Tutti gli strumenti sono protagonisti allo stesso modo: ciascuno sovrappone le proprie linee sottili e delicate a quelle degli altri, ottenendo una timbrica argentea, talvolta pulviscolare. Cras prevede anche la possibilità di farlo suonare da un quartetto d'archi più pianoforte.

La prima guerra mondiale e i gravi problemi di salute che l'avrebbero presto condotto alla tomba diradarono la creatività di **Claude Debussy**, che negli ultimi tre anni di vita, dal 1915 al 1918, si applicò al progetto di sei *Sonate da camera*, portandone a compimento tre: per violoncello e piano, per flauto, viola e arpa, per violino e piano. Già l'idea di chiamarle "sonate" denuncia un proposito arcaizzante, un voltarsi all'indietro per non vedere il presente, quasi a voler dichiarare chiusa la stagione delle sperimentazioni avanguardistiche d'inizio secolo. Del resto, diverse istanze di ritorno all'ordine segnano gran parte dell'arte europea postbellica; e con queste composizioni Debussy pare anticipare quanto accadrà di lì a poco, per esempio a Stravinskij, che si rifugerà in un neoclassicismo all'apparenza spigliato, faceto, però intimamente funebre. Il passato osservato nella *Sonata per flauto, viola e arpa* sembrava, a Debussy stesso, possedere un carattere «terribilmente malinconico» da non saper «se ridere oppure piangere; o forse entrambe le cose allo stesso momento?». A ispirarlo è il Settecento di Jean-Philippe Rameau, uno dei padri nobili della musica francese riportato in luce tra fine '800 e primi '900 grazie alla stampa integrale delle sue opere, alla cui revisione pure Debussy collaborò. E come «musicien français» Debussy pretende dal suo editore di essere indicato sul frontespizio di questa e delle altre *Sonate*: attestazione nazionalistica per rimarcare la sua ostilità alla tradizione musicale e alla politica guerrafondaia della Germania. Comunque il Rameau evocato in questa *Sonata* (intesa, alla maniera preclassica, come accostamento di pannelli differenti: tre, qui, di durata equivalente) è una figura onirica e un po' misteriosa, dai contorni evanescenti, disciolto nelle magiche alchimie timbriche, nelle armonie ambigue,

allusive, nei ritmi flessibili, instabili, che vagolano nell'aria, trasognati. La «Pastorale» d'apertura aggrega perlomeno cinque entità tematiche, senza svilupparle, per semplice addizione, tutte sospese tra lirismo e nostalgia. L'«Interludio» rammemora l'andamento del minuetto, danza di corte per eccellenza nel XVIII secolo. Nel «Finale» estroverso, a tratti ghignante e sottilmente selvaggio, le ultime battute riecheggiano un frammento di «Pastorale», a riaffermare quel senso di languida reminiscenza che informa l'intera *Sonata*.

L'*Introduzione e Allegro* per arpa, flauto, clarinetto e quartetto d'archi è una *réclame* per la fabbrica di strumenti musicali Érard. A **Maurice Ravel** la commissionò nel 1905 il direttore della ditta, Albert Blondel, per pubblicizzare un nuovo modello di arpa a pedali da contrapporre all'arpa cromatica - che abbandonava il meccanismo del pedale in favore di una corda per ogni semitono - lanciata sul mercato dall'azienda rivale Pleyel. E se questa si era rivolta a Claude Debussy, che aveva scritto la *Danza sacra e la Danza profana* per arpa e orchestra, Érard ribatté contrapponendo all'illustre compositore colui che, d'un decennio più giovane, molti ritenevano suo emulo e rivale. D'altronde, allora, stava crescendo rapidamente la fortuna professionale di Ravel, respinto per ben cinque volte al prestigioso Prix de Rome di composizione (bocciature immotivate che gli giovarono, dato lo scandalo enorme provocato tra intellettuali e artisti parigini), ma appena arruolato dall'editore Durand, il maggiore di Francia, con lo stesso compenso annuo riservato a Debussy. A Ravel la richiesta di Érard un po' seccò: non gli andava di scrivere il pezzo, che stese celermente in otto giorni e tre notti, né avrebbe voluto inserirlo nel proprio catalogo, poiché lo considerava niente più che un lavoro d'occasione (eppure poi lo trascrisse per due pianoforti). Invece è un prodotto d'altissima oreficeria, come ogni cosa uscita dal suo *atelier*: ispirazione preziosa, perfino nell'uso di certi manierismi melodici che si riverberano da un pezzo all'altro, negli anni; disegno vaporoso ma sempre dal tratto nitido, preciso; timbrica rilucente e aurata; peso sonoro calibratissimo, d'eterea leggerezza. Sulle poche battute di *Introduzione* si avvitano, estenuate, soporose volute floreali di ogni strumento, che ricompaiono nell'*Allegro*, congiunto senza soluzione di continuità e modellato secondo lo schema classico della forma-sonata, dove in primo piano sta l'arpa, dalla voce d'incanto, cui poi viene affidata anche una cadenza virtuosistica.

Gregorio Moppi

Le *Trois Paraphrases sur Don Quichotte*, composte nel 2014, sono legate con doppio *fil rouge* a Maurice Ravel: Il riferimento è, da un lato, all'organico del noto Settimino del maestro francese, dall'altro, alle tre celebri canzoni *Don Quichotte à Dulcinée*.

Proprio da queste ultime ho scelto ed enucleato una serie di brevi ma icastiche figure musicali, poi ricomposte liberamente - come tessere di un puzzle - fino a delineare un quadro completamente nuovo, pur mantenendo la costante allusione all'originale. Sebbene distorte e caricate di spirito surreale, riemergono nette le raveliane sonorità evocatrici di una Spagna arcana, quasi fiabesca. L'intento di questo lavoro, lungi dall'essere parodico, è quello di un genuino atto d'amore nei confronti di Ravel e di *Don Quichotte*: entrambi rivivono attraverso la mia musica e la mia musica vive grazie a loro!

La memoria del leggendario romanzo di Cervantes è altrettanto fondamentale nell'atto compositivo, confermando un rapporto con la letteratura che nella mia produzione rimane sempre forte ed intenso. Mi piace pensare che la musica, nella sua astrazione, sebbene non abbia la capacità di raccontare una storia, abbia però il potere di evocarla.

Carlo Galante

## PROGRAMMA

**JEAN CRAS** (Brest, 1879 - 1932)

*Quintetto per arpa, flauto, violino, viola e violoncello*

*Assez animé - Animé - Assez lent - Très animé*

**CLAUDE DEBUSSY** (Saint-Germain-en-Laye, 1862 - Parigi, 1918)

*Sonata n. 2 per flauto, viola e arpa*

*"Pastorale": Lento, dolce rubato - "Interlude": Tempo di minuetto - Finale: Allegro moderato ma risoluto*

**CARLO GALANTE** (Trento, 1959)

*Trois Paraphrases sur Don Quichotte*

**MAURICE RAVEL** (Ciboure, 1875 - Parigi, 1937)

*Introduzione e Allegro*

**BIOGRAFIA** Il gruppo di musica da camera **Entr'Acte** nasce nel 1984 su iniziativa della flautista Paola Fre.

È formato principalmente da strumentisti dell'Orchestra del Teatro alla Scala.

Guidato dalla curiosità e dal gusto della scoperta, Entr'Acte, fin dalla sua creazione, sceglie di esplorare alcuni territori musicali poco frequentati, costituendo dunque un repertorio decisamente inconsueto, capace di coniugare piacere e conoscenza.

Elaborati secondo precisi fili conduttori, tutti i programmi si identificano come dei percorsi d'ascolto tematici che portano al confronto tra stili e linguaggi, alla riproposta di autori minori o dimenticati, alla presentazione di strumenti rari quali l'arpa e il corno di bassetto.

## prossimi appuntamenti

---

**SABATO 23 FEBBRAIO 2019** | SALA AZZURRA - PALAZZO DELLA CAROVANA 21

**CARLO BOCCADORO**

*Attualità delle forme classiche: le "Sonate per violoncello" di Brahms*

**LEZIONE INTRODUTTIVA AL CONCERTO**

ingresso libero

**DOMENICA 24 FEBBRAIO 2019** | TEATRO VERDI ORE 21

**LUIGI PIOVANO** | violoncello

**ANTONIO PAPPANO** | pianoforte

BRAHMS, DALL'ONGARO

